

La via dell'Esychia

Un viaggio tra gli eremiti in Italia



FOTOGRAFIE DI ELIANA GAGLIARDONI

La via dell'Esychia

Un viaggio tra gli eremiti in Italia

FOTOGRAFIE DI ELIANA GAGLIARDONI

Con il sostegno di:



Un grazie particolare a:



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



Indice



Don Raffaele Busnelli	Eremo della Breccia - Val Varrone - Alpe Gallino (LC)	pg. 9
Suor Mirella Muià	Eremo dell'Unità - Santa Maria in Monserrato (RC)	pg. 13
Don Cristian Leonardelli	Eremo della Valle Benedetta (LI)	pg. 17
Don Fulvio Calloni	Eremo di Capraia - Sillico di Garfagnana (LU)	pg. 21
Viviana Maria Rispoli	Eremo di Savigno (BO)	pg. 25
Fratel Benedetto	Eremo di Santa Maria ad Martires - Calomini (LU)	pg. 29
Suor Concetta Giordano	Eremo di San Martino in Vignale (LU)	pg. 33
Suor Federica Cornacchia	Eremo di Varano - Fabriano (AN)	pg. 37
Suor Maria Laura Guariento	Eremo Myriam - Niardo (BS)	pg. 41
Frédéric Vermorel	Eremo di Sant'Ilarione - Caulonia (RC)	pg. 45
Antonella Lumini	Eremita di città (FI)	pg. 49
Suor Paola Biacino	Eremo Pra'd Mill - Bagnolo (CN)	pg. 53

La via dell'Esychia

È dalla tradizione eremitica che nasce propriamente il Monachesimo.

In Oriente, nei deserti egiziani, tra il III e il IV secolo D.C., uomini e donne cristiani, denominati i Padri e le Madri del deserto, si ritirarono in solitudine in luoghi remoti per vivere una vita di silenzio, appartati nel raccoglimento, nella contemplazione e nella preghiera. Questi individui abbandonato ogni desiderio e seduzione di un mondo materiale, si spogliarono di tutti i loro beni (rinunciando talvolta anche ad una vita lussuosa e ricca di agi), per immergersi nell'esperienza intima dell'ascesi mistica.

Tra i precursori di questo cammino spirituale si ricordano Antonio il Grande e Sinclética (Sant'Antonio Abate e Santa Sinclética) ma furono in molti, anche sconosciuti alla storia, ad abbracciare questa scelta radicale.

I più rigorosi e "radicali" furono gli Stiliti, monaci che trascorsero l'intera esistenza terrena, vivendo sulla cima di un pilastro o di una colonna, affidandosi solamente alla Divina Provvidenza.

In seguito furono proprio alcuni eremiti, il primo fu Pacomio, a fondare le prime comunità cristiane cenobitiche che oggi conosciamo con il nome di monasteri, dove si privilegiò la cura e il confronto con i fratelli e sorelle alla personale totalizzante ricerca del Divino.

Con la nascita di queste congregazioni, la scelta radicale dell'eremitismo andò, anche se non del tutto, piano piano scomparendo.

Solo con il nuovo codice di diritto canonico del 1983, per far fronte alle numerose e frequenti richieste, si riconosce nuovamente la professione eremitica, ed è con il canone 603 che vengono inoltre inclusi anche cristiani non consacrati, ma che mossi da una fede intensa e sincera, fanno una scelta di vita austera di separazione e solitudine (non una fuga mundi), dedicando la propria vita al silenzio e alla ricerca interiore di Dio.

Al giorno d'oggi i monaci che coraggiosamente affrontano questo passaggio incontrano talvolta non poche difficoltà, sia da parte del proprio Ordine, che non vorrebbe separarsene, sia dall'Istituzione Chiesa che esamina a lungo il richiedente per assicurarsi che dietro la scelta non si celi una qualche forma di ribellione.

Attualmente nel nostro paese gli Eremiti cristiani sono all'incirca 300, la maggior parte dei quali pratica l'accoglienza perché fedeli all'esortazione: "La Verità obbliga"; per questo sentono il dovere di condividere e offrire, a chi necessita di un aiuto spirituale un poco della loro sublime esperienza, benché le parole appaiano assai limitanti per riuscire ad esprimerla.

E. G.

“Al concepimento di un viaggio si cela sempre più di un proposito: acquisire emozionanti esperienze, dissetarsi alla fonte di nuova conoscenza, scoprire luoghi di incanto ma anche incontrare persone che riescano a sorprenderci e ad arricchirci interiormente ampliando le nostre sempre troppo ristrette vedute.

Ogni viaggio intrapreso per andare a conoscere questi uomini e donne Eremiti, ha soddisfatto pienamente tutte queste mie aspettative.

Viaggi che via via hanno subito una metamorfosi, trasformandosi in spirituali pellegrinaggi.

Dopo il primo incontro avuto con Don Raffaele Busnelli ho realizzato che tutti coloro che avrei successivamente conosciuto sarebbero stati individui ben lontani dall'ordinarietà, uomini e donne veri, autentici, cristallini; con uno spazio interiore accogliente ancor più vasto e sorprendente di quei bellissimi panorami ammirabili dai loro eremi. Monaci e monache dalle personalità e trascorsi differenti, ma ciascuno a suo modo, ha saputo condividere e rendermi partecipe di quella consapevolezza che li sostiene in un unico granitico desiderio: cercare nel silenzio della solitudine il mistero della Verità che, percepito dalla luce dell'intelletto, solo penetra attraverso l'ineffabile abisso dell'esperienza interiore. »

Eliana Gagliardini

Eremo e città

Incontrare l'eremita, o anche solo parlarne, suscita sensazioni contrastanti: curiosità, interesse, l'idea di separazione quando non di fuga, una spiritualità severa del pellegrino fra monti, deserti, santuari, monasteri ... ma richiama anche il tempo della riflessione, la capacità di ricerca di senso, di riscoperta della natura e di rapporti essenziali... Conosciamo poco dei pur duecento eremiti/e -uomini e donne- che vivono oggi in Italia, in percorsi personali articolati e in situazioni e formule oggettivamente rinnovate (v. scheda storica). Con rapporti costanti di servizio e di comunità, con uno spazio di silenzio e preghiera spesso in mezzo alle case, con una disponibilità alla relazione e una comunicazione che non disdegna i social.

Significative le novità, ma quello che forse accomuna il monachesimo cristiano sorto con l'esperienza anacoretica nei deserti della Siria, dell'Egitto e della Palestina con le esperienze attuali è però l'essere sorti allora -e il diffondersi oggi- per superare periodi di frammentazione, di dispersione morale e fragilità materiale, evidente nella frenesia delle città talvolta aride come il deserto. L'eremita non fugge perché non teme il cambiamento, mette anzi radici impegnandosi a comprenderlo attraverso l'affinarsi della propria spiritualità. Anche il silenzio ha un suono!

Occorre però *distinguere l'eremitaggio dalla clausura*, perché il primo vive nei contesti più vari; *l'eremita dal cenobita* impegnato in una vita di comunità; *l'eremita incardinato in una diocesi da quello legato ad un ordine religioso, o da quello non istituzionalizzato (laico)*. Realtà diverse, che possono incrociarsi e talvolta sovrapporsi.

Il senso della Mostra, di cui questo fascicolo è espressione e vorrebbe restare memoria, è quello di introdurre alla conoscenza di una realtà di nicchia ma carica di messaggi per l'attualità e nello stesso tempo proporre qualche interrogativo e provocazione rispetto al ritmo della città. A partire da quella milanese e ambrosiana che per antonomasia è realtà di vita accelerata immersa fra i rumori.

Si può allora partire da alcuni interrogativi:

- Quale il motivo che spinge alla scelta dell'eremo persone che conducono vite ordinarie, talvolta in carriera?
- Nella nostra società il 'silenzio' resta un'utopia per pochi o può diventare un 'suono' personale del quotidiano per molti?
- In un tempo di apparenze e di interferenze costanti, come riscoprire il sentiero di quella interiorità spesso invocata?
- Nella secolarizzazione con crisi delle religioni c'è ancora spazio per la spiritualità?
- Quanto risulta utile conoscere realizzazioni concrete?
- L'esperienza di eremo cosa può dire ad ognuno, in tempi che dal web ci si sta lanciando verso l'intelligenza artificiale?

Paolo Danuvola

Referente *IN DIALOGO* - Cultura e comunicazione

Il cammino nel silenzio

Siamo una società triste. O meglio, meno felice; meglio ancora meno serena. Siamo rancorosi. Sempre in tensione. Cercano di spiegarcelo, a volte, gli studiosi rappresentando gli "indici di felicità" nel mondo.

Da questi studi, come un paradosso, sembra che stiano "meglio" quelle persone che vivono in contesti meno ricchi, che sanno ancora apprezzare quel poco che hanno, perché sanno riconoscerne il valore. Altri fotografano un sistema che nei Paesi più modernizzati è al collasso, rischia di implodere perché non ci basta più quello che abbiamo, ma non ci può essere crescita all'infinito. Anzi, le disuguaglianze stanno aumentando, i più ricchi sono sempre più ricchi. I più poveri sono sempre più poveri. In mezzo c'è una fascia che sta lentamente - ma a volte rapidamente, quando ci sono degli shock come la pandemia - scivolando verso il basso. Bisogna fermarsi e riflettere su come rimettere ordine. Credo che gli eremiti moderni siano molto più avanti di noi in tutto questo. Quelli che a noi possono sembrare degli isolati sociali, in realtà hanno saputo fare - pur con una scelta che può apparire estrema - un passo che noi non siamo capaci di fare. Fermarsi. E godere profondamente del necessario, eliminando il superfluo. Eppure non sono fuori dal mondo, anche loro hanno i telefonini, comunicano sui social network. Ma lo sanno fare con misura, con equilibrio. Uno dei sentimenti che, credo, possiamo arrivare a provare nei loro confronti è che nel nostro intimo li invidiamo. E poi c'è un altro aspetto non trascurabile della vita in quei luoghi reconditi. Il cammino nel silenzio e nella natura per arrivare là dove vivono queste persone.

Non credo sia un caso che in questi anni moltissime persone abbiano riscoperto il piacere di camminare. Milioni di persone si mettono in viaggio ogni anno, a piedi compiono decine, centinaia di chilometri. A volte lo fanno perché hanno una meta spirituale, un luogo di fede. Altre volte lo fanno per stare soli con se stessi, per capire a fondo cosa hanno dentro e dove vogliono andare. Moltissimi sono giovani, che si mettono in marcia, partono soli e sul loro cammino incontrano persone, con cui parlano, a volte si fidano. C'è anche questo nella scoperta dei luoghi isolati: la voglia di rimettersi in cammino, uscire dalla comfort zone. Fare fatica. Per sentirsi vivi, o più vivi di come spesso ci sentiamo alzandoci al mattino, frullati dentro la quotidianità.

Dario Bolis

Direttore Comunicazione
FONDAZIONE CARIPLÒ

Il nostro eremo

Ognuno di noi ha un eremo, un luogo misterioso e segreto della propria anima dove custodisce il proprio silenzio, la propria essenza.

È da quel luogo che possiamo comunicare con le persone in modo autentico. Ed è il luogo in cui Dio (per altri la Vita o il mistero) dona. Se stesso, per dare a noi la capacità di donarci.

Spesso ci perdiamo nella fretta, nella corsa, e dimentichiamo questo luogo sacro che è dentro di noi, ad aspettarci, a chiederci di poter respirare per dare senso a tutto.

Qualche volta lo sguardo di un figlio, la vista improvvisa di un fiore, una telefonata inaspettata di un amico, ci ricordano ciò che abbiamo dentro.

E allora proviamo quello stupore che avevamo da bambini.

Perché da bambini noi vivevamo sempre in quell'eremo segreto: perché l'eremo non è un luogo di solitudine, di allontanamento dalla realtà, ma è là dove noi troviamo in noi stessi la vita, la gioia, la luce.

Chi sono le persone ritratte in questo libro?

Io credo che questo libro in realtà non ci porti a scoprire persone che hanno fatto scelte per noi inarrivabili, né persone diventate perfette, ma ci ricorda chi siamo.

Ci ricorda lo stupore che abbiamo dentro, ma che ci hanno insegnato forse a nascondere.

E invece no, quella è la parte più bella di noi.

Tornare bambino, ecco che cosa fa in realtà l'eremita.

E anche quando sembra serio, anche quando il suo sguardo si fa apparentemente severo, in verità quell'eremita sta pensando a come trasformare la sua vita in un gioco. Anzi, sta già giocando con Dio.

Allora per lui, per noi, diventa tutto semplice, perché non abbiamo più bisogno di dimostrare nulla a nessuno.

Ecco che torna il sorriso, quel sorriso che si vede improvviso sui volti di questo libro.

Volto che perderebbero subito la luce, se anche solo per un attimo pensassero di bastare a se stessi, di non aver bisogno della Fonte della vita.

Gli eremiti capaci ancora di ridere e di giocare.

Ma anche noi, se lo vogliamo, possiamo entrare a far parte di questo libro, di questi ritratti.

Senza magari andare a vivere su una montagna, ma ritrovando nella nostra casa, nella nostra famiglia, in qualsiasi luogo viviamo, la meraviglia di essere bambini.

Arnoldo Mosca Mondadori

Origine e sviluppo dell'eremitismo

Nei primi secoli del cristianesimo la testimonianza più eroica della fede è costituita dai *martiri* quali *testimoni* (dal greco, recuperato dal latino ecclesiastico). In seguito, a partire dalla fine del III secolo, si afferma un nuovo modo di offrire tutta la vita a Cristo attraverso l'esperienza dell'*eremitismo*, un fenomeno che non ha un'unica forma, ma si svilupperà in modalità diversificate nel tempo e nello spazio.

Abitualmente si fa risalire l'eremitismo all'epoca dei *Padri del deserto* e la tradizione, a partire da san Girolamo (347-420), attribuisce a *Paolo di Tebe* (230-335) il titolo di primo eremita. Si ritiene che la successiva evoluzione sia sviluppata prevalentemente in Egitto fra il III e IV secolo, anche se l'esperienza eremitica apparve contemporaneamente un po' ovunque. Viene perciò ricordato soprattutto *sant'Antonio abate* (251-356) e il suo desiderio di seguire l'esortazione evangelica: "*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri, ... poi seguimi.*" (Mt 19,21). Antonio seguì questa indicazione e, per iniziare una vita solitaria, si inoltrò nel deserto, in cui altri anacoreti (dal greco "retrocedo, mi ritiro") si erano recati alla ricerca della stessa perfezione.

Sempre in Egitto nacque un'esperienza abbastanza simile ad opera di *Pacomio* (292-348), il cui percorso segna il passaggio da una vita totalmente eremitica ad un contesto cenobitico. Convertitosi al cristianesimo, andò alla ricerca di un eremita [Palemone] che lo aiutasse a vivere una vita solitaria. Divenne suo seguace, visse e studiò con lui per sette anni, incontrò poi Antonio abate, con cui visse fino a quando *decise di costruire una dimora per gli eremiti*.

Nel V-VI secolo, in Italia, il "padre dei monaci d'Occidente", *Benedetto da Norcia*, visse da eremita alcuni anni della propria giovinezza, ritirandosi in una grotta lungo il fiume Aniene [Sacro Speco] nei pressi di Subiaco. Successivamente, diede vita a una comunità cenobitica per le continue richieste rivoltegli da monaci che non erano in grado di organizzare una vita comunitaria ordinata e valida. Benedetto diede ai fratelli *la Regola*.

Nel medioevo la fuga mundi, cioè l'allontanarsi dal mondo non fu un fenomeno diffuso. *L'eremita medievale* era abitualmente un monaco, desideroso di uno spazio maggiore di silenzio, che si allontanava di poco e saltuariamente dagli spazi comunitari. **A partire dal XV secolo** avvenne una secolarizzazione dell'ideale eremitico facendo coesistere la tradizione con il nuovo ideale umanistico di ritiro intellettuale di *eremiti urbani* che privilegiavano lo spazio raccolto delle biblioteche e degli *scriptoria*. Il fenomeno ebbe però una vita breve e il Concilio di Trento ne dispose la fine.

Più vicini a noi, grazie anche all'influsso delle scelte operate da *Charles de Foucauld* (1858-1916) e da *Thomas Merton* (1915-1968) si è assistito a una graduale ripresa dell'ideale eremitico. Interessante e coraggiosa l'esperienza di **Catherine de Hueck-Doherty** (1896-1985,) di origine russa, che ha proposto l'idea di **deserto** (in russo **pustinia**) costituita da momenti di solitudine, preghiera e digiuno all'interno del ritmo settimanale di una normale vita "nel mondo".

Don Raffaele Busnelli

Ordinato nel '99 dal Cardinale Martini, come sacerdote della Diocesi di Milano ho lavorato tredici anni in parrocchia, dieci anni a Cologno Monzese dove ho svolto il mio ministero soprattutto tra i giovani e gli ultimi tre anni a Treviglio.

Pur facendo tante cose, sentivo il bisogno di dedicare sempre più tempo alla preghiera, al silenzio e ho iniziato a confrontarmi con Don Ezio Brambilla, monaco diocesano e con il Cardinale Martini, iniziando così il mio percorso di discernimento accompagnato anche dal Cardinale Tettamanzi, vescovo di Milano.

E così, nel 2012 ho iniziato a cercare un posto dove stare, sono approdato sulle montagne del Lecchese, e in questo luogo che mi è stato assegnato, un piccolo borgo di vecchie stalle, piano piano ho messo in piedi il mio eremo. Ho qualche animale e per mantenermi faccio delle icone e dei piccoli lavori di falegnameria.

Nel mio eremo arrivano persone di ogni tipo, di ogni fascia di età, arrivano da tutta Italia e la prima cosa che cerco di donare loro è l'accoglienza, cercando di accompagnarli in un'azione di discernimento e offrendo loro anche ospitalità per brevi ritiri spirituali.

Quando le persone mi dicono che vengono da me per ricaricarsi, le metto in guardia. Anche il telefono si ricarica, ma poi torna a fare le stesse cose di prima. "Se invece vieni per svuotarti e rinnovarti, allora capisci che non è una questione di accumulo di energia. Ma di cambiare la vita".

Conservo, tra altre incorniciate, una frase di un vescovo pronunciata in una dichiarazione in occasione del XV Centenario di San Benedetto e in questo modo voglio riassumere il mio 'sentire': *"Forse oggi le teologie, i discorsi su Dio, per quanto importanti, non bastano più, ci vogliono esistenze che gridano silenziosamente il primato di Dio. Ci vogliono uomini e donne che trattano il Signore da Signore, che si spendono nella sua adorazione, che affondano nel suo mistero, sotto il segno della gratuità e senza umano compenso, per attestare che Egli è l'Assoluto"*.

“Forse oggi le teologie, i discorsi su Dio, per quanto importanti, non bastano più, ci vogliono esistenze che gridano silenziosamente il primato di Dio. Ci vogliono uomini e donne che trattano il Signore da Signore, che si spendono nella sua adorazione, che affondano nel suo mistero, sotto il segno della gratuità e senza umano compenso, per attestare che Egli è l'Assoluto. ”

Eremita dal 2003

Eremo della Breccia
Val Varrone Alpe Gallino
(Lecco)





Suor Mirella Muià

La vocazione l'ho avuta da ragazzina, tra i 12 e i 15 anni. Già allora ricercavo spazi di meditazione, di contemplazione ed ero molto attratta da una vita contemplativa di tipo certosino o carmelitano. Però ero povera, la mia famiglia, di origine calabrese ma emigrata a Genova per motivi lavorativi, non era certo benestante, non avevo la possibilità di studiare, per cui ho deciso di abbandonare la fede, per me non aveva senso continuare a "cercare" senza avere la possibilità di studiare e approfondire ciò che "sentivo". Per 25 anni non ho mai più voluto perseguire l'esperienza di Dio, addirittura in quegli anni pensavo che non esistesse nemmeno.

Nel 1987, all'improvviso, ho sentito in modo molto forte la presenza di Dio, l'ho sentito nei miei fallimenti, nei miei problemi, perfino nella mia prospettiva di morte (mi ero ammalata di cancro). Lì è stato un capovolgimento completo della mia vita, perché per me è stato scoprire cos'è l'esistenza di Dio, in quel momento ho capito che il Signore mi stava offrendo un'altra possibilità di ricongiungermi a lui, dopo quella che mi aveva offerto da ragazzina, e non potevo assolutamente rifiutare una seconda volta.

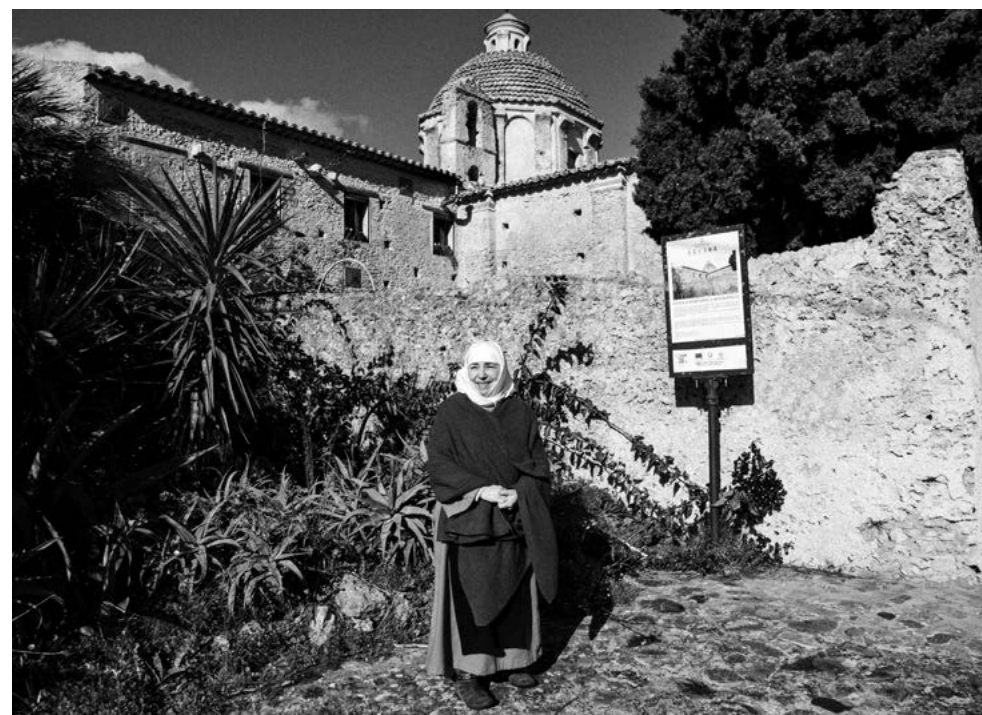
Sono nata a Siderno, sono calabrese, ma non ho mai vissuto in Calabria, dai 5 anni ai 21 ho vissuto a Genova, poi sono stata un anno in Germania e successivamente mi sono trasferita definitivamente a Parigi. Da Parigi sono rientrata in Calabria nel 1989. Quindi sono partita nel 1971 e rientrata nel 1989. Nel frattempo mi sono sposata, è nata mia figlia, mi sono separata.

Nel 2001 ho incontrato il Patriarca Bartolomeo, ho lasciato Cosenza incoraggiata dal Vescovo che mi ha affidato un eremo diroccato a Gerace, una chiesa abbandonata per farla rinascere. Appena ho visto questo luogo, ho capito subito che ero arrivata alla fine del mio girovagare. Ero arrivata finalmente a casa, sostenuta dalla provvidenza della gente. Arrivare qui per me è stata un'esperienza molto forte, in Calabria ci sono 1000 anni di vita eremitica e in particolare a Gerace, i tre patroni della città, sono stati tre eremiti. Nel mio essere eremita, e soprattutto ritrovandomi in questo luogo, mi sono ritrovata in un versetto del profeta Isaia che dice: "Il Signore disse: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli". Per questo ho pensato il nome da dare all'eremo: "Eremo dell'Unità", nome che il Vescovo ha approvato immediatamente. Si è realizzato così un sogno cullato da tempo, vivere in un eremo secondo la spiritualità del monachesimo dei padri e madri del deserto, in comunione con le Chiese Orientali.

“Il mio incontro con il Divino è avvenuto da un giorno all'altro, ed è stata una comunione interiore così limpida e così evidente, che non poteva essere scambiato per il frutto di una mia fantasia.”

Monaca Eremita Diocesana
dal 2012

Eremo dell'Unità
Santa Maria in Monserrato
(Reggio Calabria)





Don Cristian Leonardelli

Prete dal 2008, sono stato prete della Valle Benedetta e Vice Parroco a Castiglioncello, ma ribelle di natura e con nessuna ambizione di carriera ecclesiastica, ho scelto di seguire "l'amore più grande", quell'amore che non potevo vivere con la vita di parrocchia che mi procurava troppe distrazioni, ho scelto la solitudine e il silenzio.

Per questo sono diventato eremita.

La Valle Benedetta mi ha chiamato e mi ha detto "Caro Cristian vieni, perché qui c'è tanto bisogno di te". Ed in questo posto io mi ci sono ritrovato. Perché quando diventi eremita, sei legato per sempre al luogo che ti ha chiamato, è il luogo che sceglie l'eremita e non viceversa, l'eremita si "sposa" con il luogo.

Oltre ai miei momenti di preghiera personale, faccio altri due momenti di preghiera spirituale, alle 8.00 e alle 18.30, momenti aperti a tutti, perché il mio è un eremo "selvaggio", dove accolgo tutti, senza alcun tipo di selezione o discriminazione.

Durante l'anno organizzo delle domeniche "comunitarie", dove arrivano tante tipologie di persone, famiglie con bambini, anziani, persone che vogliono stare in compagnia, messa alla mattina, pranzo insieme e al pomeriggio diverse attività. Organizzo anche incontri interreligiosi con esponenti di altre religioni perché il messaggio evangelico sia universale, in qualunque tradizione, in qualunque cultura. E proprio per questo faccio parte del DIM (Dialogo Interreligioso Monastico) al quale potrebbero partecipare solo Monaci, io non sono Monaco, ma sono stato accettato e riesco comunque a partecipare agli incontri.

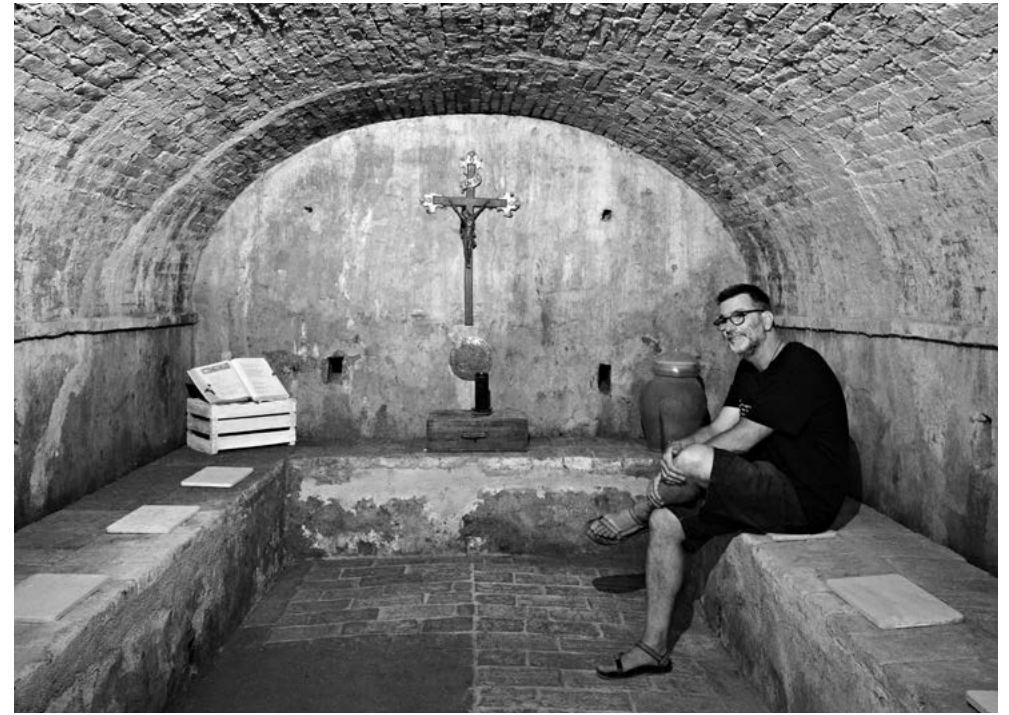
L'essere il classico prete di parrocchia mi piaceva, ma mi limitava molto nel mio sentirmi "prete", mi faceva stare male il fatto di non poter "crescere" insieme ai miei parrocchiani, ogni tot di tempo venivo spostato in un'altra parrocchia, mi sembrava di seminare al vento, volevo essere un Sacerdote.

“*La mia spiritualità è ben espressa nella frase del Vangelo:
“Una misura pigiata, colma e traboccante, vi sarà versata nel grembo...”.*
*La sento così, come qualcosa di vivo, difficilmente definibile, che cresce in maniera
traboccante, simile ad un fiume che mi attraversa e scorre continuamente.*”

Eremita Diocesano
dall'11 luglio 2021

Eremo della Valle Benedetta
(Livorno)





Don Fulvio Calloni

Nato nel 1955, vengo ordinato sacerdote nel 1981 nella diocesi di Lucca. Dopo un'esperienza in un quartiere popolare di Viareggio, sono stato in Ruanda, e nel mio villaggio c'era un ospedaletto che accoglieva bambini colpiti da malnutrizione, noi cercavamo di aiutarli a riprendersi, ma la maggior parte delle volte erano talmente magri e disidratati, che morivano. Quando vedi morire un bambino, o perdi la Fede o ti fai eremita. Io la notte dormo pochissimo, il più delle volte penso a questi bambini, soprattutto al primo che ho visto morire, aveva circa 12 anni, la sua mamma me lo porse e mi chiese di battezzarlo. Lo battezzai sulla soglia dell'ospedale perché stava per morire, infatti poco dopo morì. Spesso la notte penso a questo bambino...

Nel 2014, provato da un'infezione contratta in Ruanda, rientro in Italia per curarmi, lasciando tutti gli impegni pastorali compreso quello di parroco. Un anno dopo, guarito dalla malattia, decido di far esperienza di preghiera e solitudine in un eremo, con l'intenzione di trascorrervi una decina di giorni ma dal giorno del mio arrivo non lo ho mai più abbandonato.

Io non sono sempre stato prete e non sono sempre stato vecchio! Io so cosa vuol dire svegliarsi la notte con una persona accanto! Nel mezzo delle tenebre senti il suo respiro che ti dà pace, serenità, magari vorresti svegliarla per raccontarle i sogni che hai appena fatto, ma la lasci dormire così sta in pace con Dio. Io qui, nel silenzio di questo luogo, sento Dio, mi sento abbracciato da Dio, sento il suo respiro, magari sarà immaginazione, ma che bella questa immaginazione... Anche per noi eremiti, come per tutte le persone, il nostro amore per Dio, è un amore "umano", non è un amore divino, non è incondizionato come l'amore di Dio, è condizionato dalla nostra fragilità, dalla nostra debolezza, dalle nostre crisi, dal fatto di essere stanchi, e quindi anche noi possiamo avere dei momenti di "pausa", di "distacco", ma la nostra fedeltà sta nel ricominciare ogni volta. Questa è la fedeltà secondo me, questa è la Fede, saper "ricominciare" ogni volta che si ha una crisi. Dobbiamo imparare ad accettarci nelle nostre fragilità, se Dio ci avesse voluti "perfetti", non ci avrebbe impastato col fango.

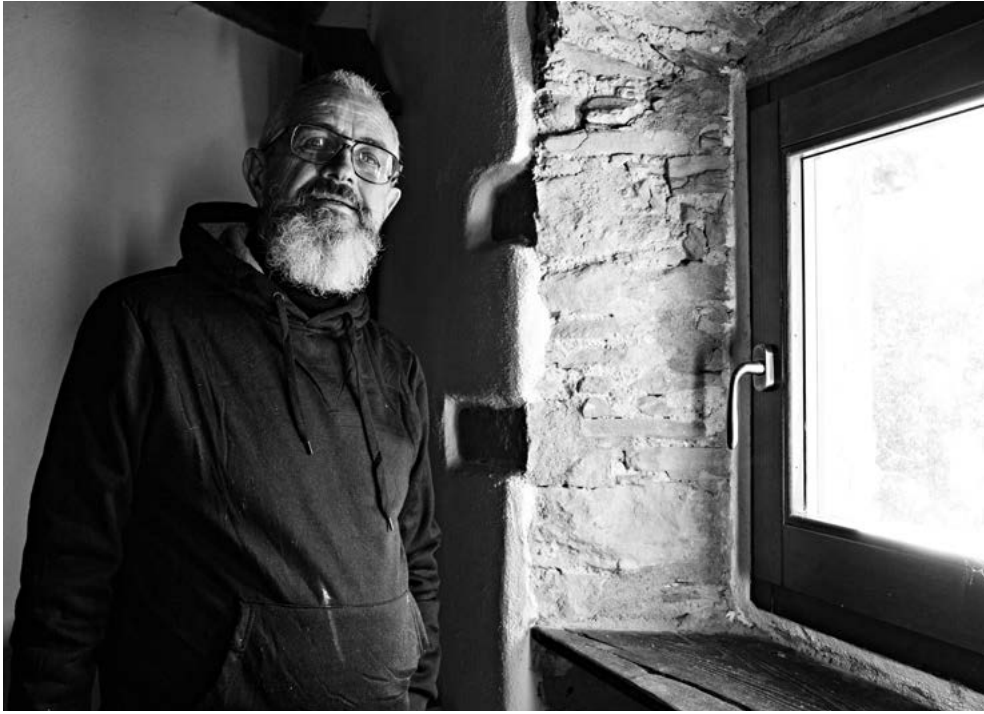
Noi eremiti siamo come un arcipelago, ognuno è un'isola a sé e tutti "liberi" di vivere la propria spiritualità. Una definizione che mi piace molto di noi eremiti, è "Eremiti irregolari". Non è facile entrare in un eremo a 60 anni. Io ho girato tutto il mondo, sono stato in Brasile, in Guatemala, in Ruanda, ho vissuto in un campo profughi in Tanzania, però questa vita che vivo quassù, isolato e nel silenzio, non la cambierei con niente, e spesso dico che il mio eremo vale molto di più di un cappello cardinalizio.

“Nella vita mi è sufficiente sapere che Dio mi ama, sentirne la Presenza e il Suo respiro che mi riempie.”

Eremita Dicesano
dal 2 febbraio 2001

Eremo di Capraia
a Sillico di Garfagnana
(Lucca)





Viviana Maria Rispoli

Non esiste una regola comune fra tutti gli eremiti. Ognuno deve farsi la sua regola e viverla secondo il suo stato di vita. Gesù dice: *"Perché non capite da voi stessi, quello che c'è da capire?"*

Da ragazza ho fatto la modella e successivamente trattavo di arte come agente, non ero mai stata praticante. A 20 anni mi sono ritrovata per caso in una chiesa e, improvvisamente, ho pensato: "ma come sto bene qua". Eppure non ho colto subito questa "chiamata", infatti ho continuato la mia vita sempre distante da Dio, poi verso i 30 anni ho cominciato a leggere il Vangelo e la parola di Gesù mi ha affascinata, catturata, ogni giorno sempre di più.

Il giorno di Pasqua del '93, ho avuto una grande esperienza mistica, ho sentito improvvisamente pervadere tutta me stessa da un amore profondo, universale; tutto ciò che prima davo per scontato, improvvisamente mi è apparso come un miracolo, la natura, l'uomo, il Creato.

Dopo due anni di riflessione e con la benedizione del mio Padre Spirituale, non ho preso i voti, ma ho abbracciato la "professione" eremitica. Mi è stata assegnata un'abitazione modesta con chiesa annessa - la Chiesa di San Giorgio - entrambe lasciate all'incuria del tempo e da qui mi sono abbandonata per sempre all'amore di Gesù.

Seguire Gesù non significa avere una vita tutta rosa e fiori, anzi. Ma anche attraverso infinite sofferenze bisogna comunque mantenere la Fede. Lo stesso San Paolo, inizialmente il più grande persecutore di Gesù, prima di morire arriva a dire: *"Ho terminato la mia corsa, ho mantenuto la fede"*. Dobbiamo fidarci di Gesù, continuare a seguirlo, seguire la sua Parola, e non smettere mai di rimanere in "ascolto", in modo da riconoscere i "segni" che Lui ci manda.

Vivo di provvidenza e oggi sono fondatrice e promotrice di un progetto ecclesiale 'Eremiti con San Francesco' che ha finalità di riaprire le chiese chiuse e aiutare le persone in difficoltà.

«Quando hai avuto l'esperienza di Gesù e lo hai provato nello Spirito, entri nel Mistero e non puoi più disconoscerlo, capisci che sei abitato da qualcosa di stupendo. »

Non prende i voti,
ma abbraccia
la Professione Eremitica

Eremo di Savigno
(Bologna)





Fratel Benedetto

Ordinato prete nel 1988, dal '92 al 2004 sono stato parroco a Caprona e ad Uliveto Terme e, in contemporanea, docente di Teologia Fondamentale e Trinitaria allo STI di Camaiore e all'Istituto Superiore Scienze Religiose di Pisa di cui divento direttore.

Ma già da ragazzo, quando ero in seminario, mi è venuto da chiedermi: "ma io come vorrei esserlo, come vorrei viverlo il mio sacerdozio?" Ed in quel momento prese forma il mio desiderio di vivere in un luogo di silenzio, di pace, di ascolto. Accoglierlo, animarlo, abitarlo per favorire questa mia interiorità. Ho seguito ciò che è dovere di ogni prete, la parrocchia, le messe... ma questo desiderio di pace cresceva sempre di più, leggevo praticamente solo libri sull'eremitismo.

Nel 2004 sono entrato nella comunità "Pra'd Mill" a Lérins, una piccola isola di fronte a Cannes, dove ci sono i monaci da 16 secoli, che si ispira molto all'oriente e in questo eremo ho creato un gruppo interreligioso con cui facciamo incontri con esponenti di tutte le religioni: intervengono monaci buddisti, induisti, cattolici, tibetani di Pome, monaci sufi e anche monaci zen. Di questi incontri è importante la condivisione spirituale, pur essendo monaci italiani, ognuno di loro ha una vasta esperienza in base alla propria formazione religiosa, per cui questi incontri diventano molto interessanti e "allargano" gli orizzonti religiosi di ognuno di noi.

La spinta definitiva che iniziò a portarmi in questa direzione avvenne dopo circa 12 anni, a causa di una bega nata in parrocchia: allora per 15 giorni me ne andai sulle Alpi Apuane da solo, con del pane, una bibbia e un sacco a pelo. In quella dimensione di solitudine trovai qualcosa di prezioso che mi corrispondeva. Da lì iniziai a moltiplicare, per quanto mi era possibile con gli impegni in parrocchia, i miei momenti di solitudine, una volta provai a stare un mese intero da solo e fu un mese molto intenso in cui ho vissuto un senso di pienezza, di libertà, di trasparenza, di apertura.

Dopo un anno incontrai un Padre Gesuita che mi conosceva dai tempi del seminario. Gli raccontai e mi confrontai con lui, che mi ascoltò e poi mi disse che secondo lui dovevo seguire quello che sentivo. Questa sua approvazione mi diede la spinta definitiva, fu come stappare una bottiglia di spumante, partì il tappo e il mio desiderio sfociò senza più condizionamenti o restrizioni.

Pur essendo eremita, mi piace molto incontrare persone che vogliono relazionarsi a livello spirituale, tanto che spesso mi chiedono se sono davvero un eremita. Infatti mi definisco un "eremita relazionale".

«La semplicità e la bellezza sono una via per l'Essenziale, che mette al centro ciò che conta, ciò che riempie il cuore e dona pienezza.»

Eremita Diocesano dal 2018

Eremo di Santa Maria
ad Martires
Calomini (Lucca)





Suor Concetta Giordano

Una laurea con lode in Architettura presso l'Università degli studi di Napoli mi ha portato a svolgere la professione di architetto per i due anni successivi. Nel 1998 ho iniziato il cammino di consacrazione nella Famiglia Francescana in Santa Maria Degli Angeli in Umbria, proseguendo poi la formazione ad Assisi e a Roma dove ho conseguito il baccalaureato in 'Storia e Beni Culturali della Chiesa' con il massimo dei voti. Sempre a Roma, ho seguito corsi di Archeologia Cristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e corsi di Arte Cristiana e liturgia presso il Pontificio Istituto Orientale. E poi il diploma e il Master in Pastoral Counseling presso l'Istituto Teologico San Tommaso di Messina.

Il desiderio di diventare eremita è nato nel 2012 dopo la professione perpetua fatta presso l'istituto francescano. Sono stata influenzata dalle parole dell'evangelo di Giovanni che dice: *"Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato, prima che viene il buio quando nessuno può operare"*.

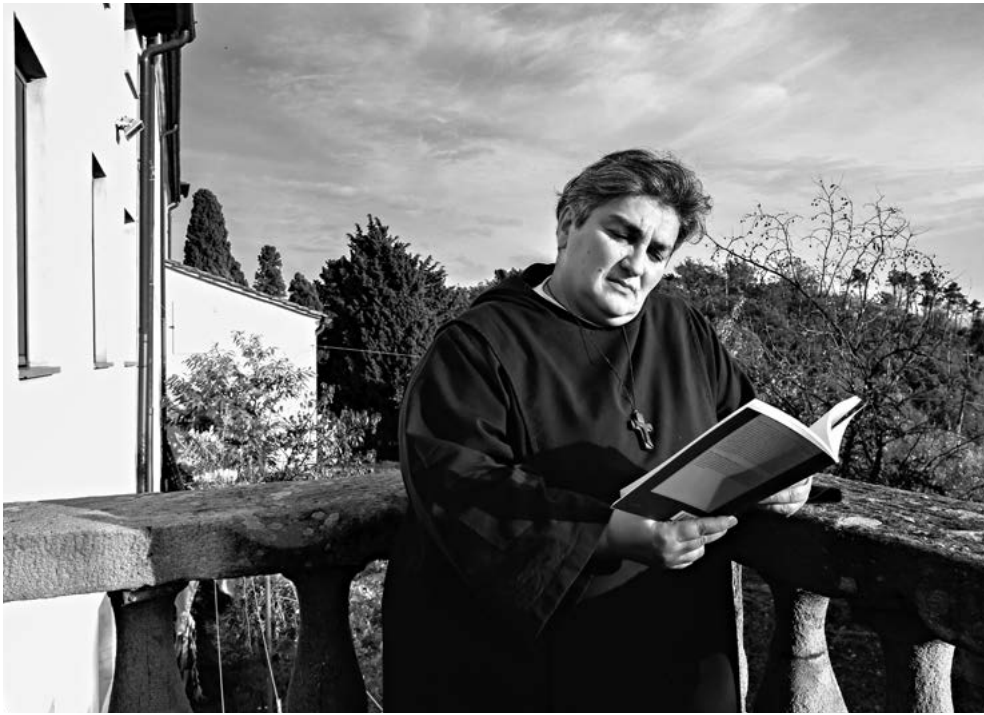
La vita eremitica è una vita di fedeltà, dentro una solitudine e dentro un silenzio ci sono tante parole che abitano il cuore. Una di queste è "Guida", che è la parola di Dio. Prima di intraprendere la vita eremitica, essendo architetto, sono stata per 10 anni responsabile degli immobili per il mio istituto religioso. Svolgevo con responsabilità il mio servizio e sentivo in me sempre di più un forte desiderio di dedicare più tempo alla preghiera, allo studio biblico, dei padri della Chiesa, e al silenzio stando a contatto con la natura, in semplicità, "senza nulla di proprio". Un giorno, durante il tempo della formazione in Spagna, mentre ero in visita all'eremo alcantarino di El Palancar, nel cuore dell' Estremadura, fondato da san Pietro di Alcantara, mistico spagnolo del XVI secolo, fondatore degli alcantarini e confessore di Santa Teresa d'Avila, rimasi attratta dalla semplicità di quel luogo del silenzio e dall'architettura degli eremi alcantarini. Dopo un tempo di discernimento, con il consenso dei miei superiori, iniziai così la mia ricerca di un luogo del silenzio dove poter vivere la regola dell'eremo secondo la mia formazione francescana. La ricerca è stata pacata e lunga. Non sono mancati momenti di solitudine e di scoraggiamento fino ad approdare, dopo un tempo di vicissitudini e trasferimenti, nella diocesi di Lucca, accolta dall'arcivescovo S.E. mons. Paolo Giulietti il quale mi ha affidato il "luogo" dove poter dedicare il tempo alla preghiera, all'adorazione, al silenzio, all'accoglienza e all'arte sacra come eremita diocesana.

“Chi bussava alla mia porta, deve avere l'opportunità di farsi ascoltare.”

Monaca Eremita dal 2016

Eremo di San Martino in Vignale (Lucca)





Suor Federica Cornacchia

La prima "illuminazione" l'ho avuta a scuola, quando la professoressa citò una frase di Sant'Agostino che diceva, "Tu eri dentro di me, e io ti cercavo fuori". In quel preciso momento è cambiata la mia vita. Continuavo a condurre una vita normale, avevo un ragazzo, facevo l'università, l'Isef, ma sentivo che mi mancava qualcosa di importante, di fondamentale. Terminati gli studi sono entrata nel monastero delle Clarisse di Forlì.

Quando ero suora in convento, a un certo punto ho sentito la vocazione eremitica, ho chiesto la dispensa e dopo 14 anni finalmente sono stata accontentata. Ho rimesso i voti e subito dopo invece ho rifatto i voti di vita eremitica. Dal primo momento in cui ho deciso di diventare eremita, sono iniziati moltissimi problemi, ostacoli di tutti i tipi, trattata quasi a pesci in faccia, come se fossi messa alla prova, fanno di tutto per farti desistere.

In pratica noi eremiti non siamo ben visti dalla chiesa, siamo considerati dei "sovversivi".

Io, da un giorno all'altro, mi sono trovata fuori dal monastero, con 40 euro in tasca, spedita qui a Fabriano, con la valigia, il pigiama e completamente abbandonata a me stessa. Poi sono stata accolta dalle monache del posto, che dapprima mi hanno fatto stare circa tre mesi da loro, poi mi hanno affidato questa casetta completamente abbandonata, dove poter creare il mio eremo, eremo che ho dovuto sistemare da cima a fondo con le mie sole mani, non c'era assolutamente riscaldamento ed è stato veramente difficile. Vivo con circa 40 animali, 3 pecore, 4 gatti, 2 cani, 2 asini, 1 caprone con tre zampe, galline, oche, anatre, germani reali, convivo con un lupo e una volpe che ogni tanto compaiono dal bosco e mi mangiano i miei animali. Ma per me gli animali sono un contatto, un rapporto con Dio, sono un "tramite" tra me e Dio.

Attualmente, oltre al sostegno del vicinato, lavoro part-time come tuttofare per le suore benedettine di Fabriano ed è grazie a quel piccolissimo contributo che riesco a provvedere ai miei bisogni essenziali ed anche a quelli dei miei animali, spesso salvati da morte certa. Dall'oggi al domani, per me è stato... "tu eri dentro di me e io ti cercavo fuori".

«Non esiste uno spazio "sacro" né uno "profano".
Esiste la Vita nella sua limpidezza sorgiva.»

Monaca Eremita dal 2010

Eremo di Varano
Fabriano (Ancona)





Suor Maria Laura Guariento

A 18 anni ho sentito la chiamata alla vita religiosa e, nonostante la strenua opposizione dei miei genitori, sono stata accolta nella Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici. Prima della definitiva consacrazione religiosa che avverrà nel '79, ho frequentato la scuola professionale per infermieri a Roma e in seguito la Facoltà di Teologia a Milano, vivendo per 30 anni l'inserimento pastorale come infermiera in luoghi di frontiera come le zone terremotate in Sicilia ed altre.

L'eremitismo non è scappare dalla società. L'eremita deve sentirsi in sintonia con l'ambiente, col luogo dove abita, perché il luogo ti aiuta, anche se magari tu non te ne accorgi, a facilitare l'incontro con "quell'essenza" che tu stai cercando.

Solitamente quando l'eremita arriva nel luogo assegnatogli, trova il luogo in disfacimento, si trovano solo rovine, per cui da quel momento il luogo e l'eremita iniziano a crescere insieme e man mano che entri in relazione con il Divino dentro questo luogo, tu senti la necessità, di dare vita, secondo quella dimensione spirituale, al luogo dove abiti. Quando per motivi importanti, devo andare via dall'eremo e chiudo la porta, io sto male, sto male perché qui è la mia vita. Quando poi ritorno dopo essere stata via magari una settimana, trovo sempre disordine (foglie, polvere, rami rotti, ecc.), ma appena entro, poso la valigia e devo subito pulire e rimettere tutto a posto, devo creare l'ambiente, perché l'ambiente rappresenta il Creato (Il Laudato sii).

L'eremita è colui che trova nella natura, una risposta basilare per immergersi nella dimensione della Parola, del silenzio che parla, perché il silenzio permette all'eremita di entrare in comunicazione con il Creato, diventa un tutt'uno con il Creato.

Evagrio Pontico, che era un Padre del Deserto, diceva che per entrare in contatto con Dio attraverso la meditazione, bisogna chiudere tre porte. La prima è chiudere il proprio corpo dentro una cella, la seconda è chiudere la bocca, e solo dopo essere riusciti a chiudere le prime due, allora bisogna chiudere anche la terza (quella più difficile), che è quella dei pensieri.

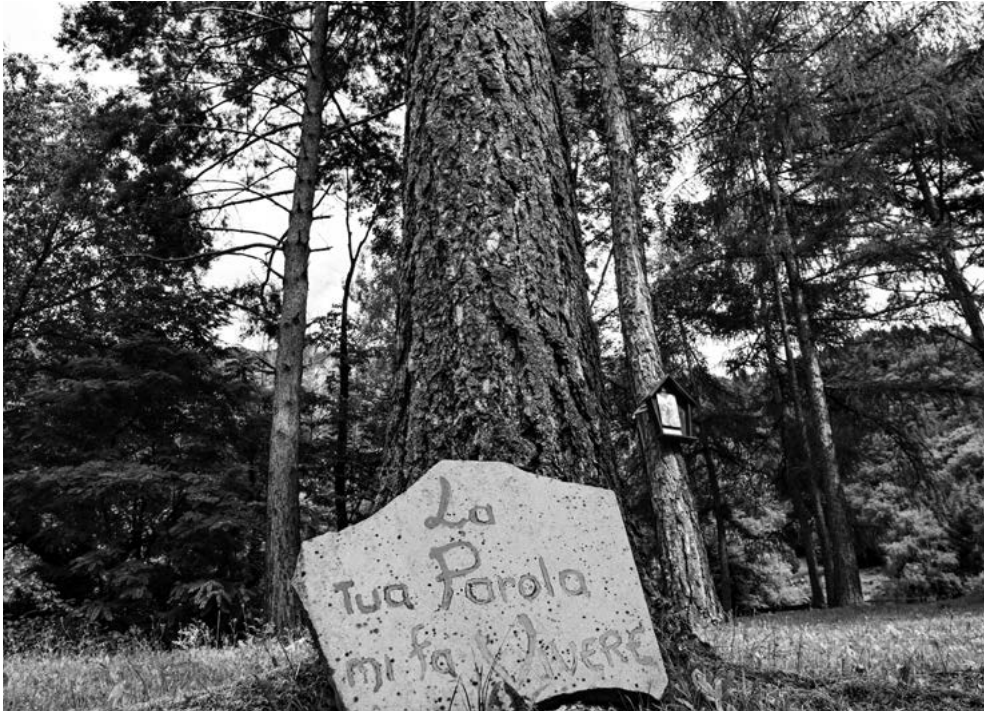
Da 17 anni risiedo a Niardo in Valcamonica, dove vivo di provvidenza.

«L'eremita deve sentirsi in sintonia con il luogo dove vive ed è quel preciso luogo che facilita l'incontro con l'Essenza.»

Monaca Eremita dal 2002

Eremo Myriam
Niardo (Brescia)





Frédéric Vermorel

Noi eremiti siamo delle forti individualità, non a caso non siamo rimasti nei monasteri o nelle parrocchie. Ognuno di noi ha un suo percorso personale che corrisponde ad un'idiosincrasia molto marcata.

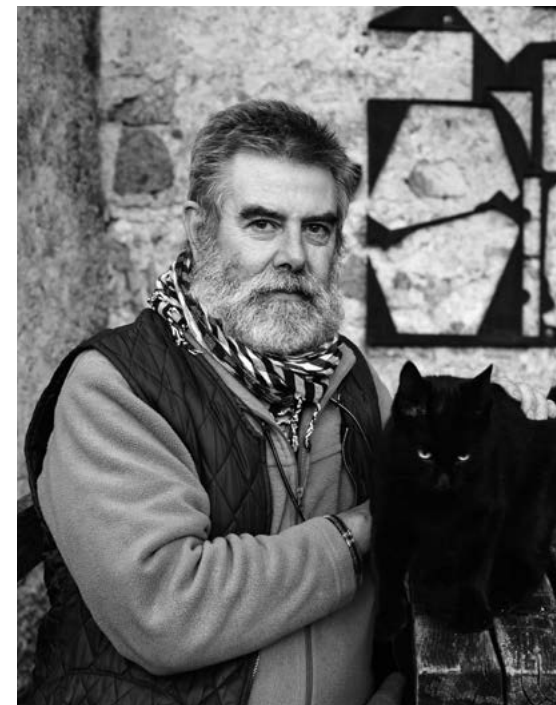
Ho vissuto la mia prima esperienza ecclesiale a 15 anni, frequentando la comunità di Taizè, dopo la laurea ho girato il Mediterraneo e ho sostato nel Sahara sulle orme di Charles de Foucauld, iniziando così un percorso che mi ha portato nel 1984 a diventare membro della Fraternità Monastica di S. Maria delle Grazie, a Rossano Calabro, dove sono rimasto per quasi dodici anni. Era una comunità di fatto, non di diritto, che non aveva alcun riconoscimento né ecclesiastico, né civile. Per questo motivo, quando sono arrivato qui, nell'eremo di Sant'Ilarione di Gaza, la mia più grande preoccupazione era avere un riconoscimento giuridico/canónico. Il Vescovo che mi ha dato i voti (quando ero ormai parecchio avanti con l'età), mi disse "tu ti occuperai della chiesa e la chiesa si occuperà di te" e questo mi tranquillizzò. Ho scritto una piccola regola che il Vescovo ha approvato e di conseguenza ho avuto diritto a questo riconoscimento canonico.

La ricerca di Dio per ognuno di noi, è una ricerca continua, incessante, è una ricerca che ha un fine, ma non ha una fine. Dio ci guida, ed è un qualcosa di molto misterioso su come lo faccia! È un mistero di come Dio intervenga nelle pieghe degli avvenimenti della nostra esistenza. Noi non riusciamo a comprendere la sua presenza, perché Dio non è come un oggetto che vediamo e tocchiamo, Dio è "oltre", è prima ed è oltre, però è anche "dentro". Abito questo eremo da 20 anni, da aprile del 2003, quando sono arrivato ho incontrato il Vescovo di qui, Padre Giancarlo Bregantini, che mi fece visitare la diocesi e poi mi propose alcuni posti dove poter vivere da eremita. Questo dove sto ora, è stato il primo che mi ha mostrato, ed è stato subito amore a prima vista. Era decisamente malmesso, abbandonato da 51 anni, abitato da ogni sorta di insetti, animali e vegetazione. Il soffitto era interamente coperto di pipistrelli, che fortunatamente col mio arrivo, sono volati via subito, è bastato aprire porte e finestre e fare entrare luce per farli andare via tutti.

“Mentre sperimentavo la vita eremitica ho compreso che questa era la mia strada, e questo il luogo al quale per scelta divina ero destinato.”

Eremita dal 2003

Eremo di Sant'Ilarione
Caulonia (Reggio Calabria)





Antonella Lumini

A 24 anni dopo la guarigione da una grave malattia, nella mia vita sono seguiti anni convulsi, carichi di inquietudine. Mentre stavo terminando gli studi di filosofia, diverse vicissitudini e la rottura di un rapporto, mi hanno portato sull'orlo di una profonda crisi esistenziale.

In quel periodo mi consideravo atea.

A 28 anni percepisco un fortissimo richiamo al silenzio che mi spinge alla ricerca di luoghi solitari e appartati in mezzo alla natura. Dopo numerosi viaggi sulle colline fiorentine e per il mondo, inizio un cammino interiore sulle tracce del sacro che via via si fa più intenso e radicale, ma è proprio in una chiesa vicino casa che trovo ciò che avevo cercato intensamente, l'amore vivo di Cristo conosciuto da bambina.

Il richiamo interiore diviene sempre più intenso. Trascorro lunghe ore, giornate, seduta a terra con un lume acceso per vivere l'esperienza del solo a Solo. Inizio un pellegrinaggio tra eremi e monasteri, incontri, soste, paure e dubbi; ma abituata ad un rapporto diretto con Dio sento estranei a me istituti e regole.

È l'incontro con un anziano sacerdote, a darmi il giusto orientamento, scoprendo così l'antica vocazione al silenzio della tradizione ortodossa adatta a chi, come me, sentiva di dover lasciare tutto per immergersi nell'insondabile mistero del Divino.

Pur mantenendo il mio lavoro part-time alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dove mi occupo di libri antichi, attualmente vengo chiamata a tenere incontri di spiritualità e nella mia abitazione accolgo e guido chi desidera partecipare all'esperienza meditativa condividendo l'antica pratica della Pustinia, ossia del raccoglimento e del silenzio che segue alla lettura di alcuni brani del Vangelo.

Sono autrice di numerosi libri pubblicati da Edizioni Paoline, Einaudi ed altre, e mi definisco "Custode del Silenzio".

«Siamo sempre nell'In principio. In ogni attimo del tempo siamo sempre nell'In principio infinito ed eterno.»

Eremita dal 2003

Eremita di città
Firenze





Suor Paola Biacino

Trentina d'origine, piemontese d'adozione, mamma, nonna e soprattutto eremita diocesana. Sin da piccola ho coltivato un forte desiderio di ricerca della verità e ricerca di Dio e all'età di sette anni ho percepito un richiamo profondo alla vita spirituale, volevo viaggiare, volevo fare la missionaria.

Ma Dio ha scelto per me, a 17 anni è successa una cosa impensabile. Mi sono sposata e poi, una dietro l'altra, tre splendide figlie che ho cresciuto con tantissimo amore. Una convivenza problematica e dolorosa, che ha portato, dopo molte traversie, all'annullamento del mio matrimonio da parte della Sacra Rota.

Quando anche la mia ultima figlia è diventata autonoma, ho capito che era arrivato il momento di riconsiderare la mia vita e di dedicarmi interamente alla ricerca del Divino.

"Non ho scelto l'eremo, semplicemente ho scelto, ancora una volta, Cristo".

Grazie alla generosità di molti amici, nel 2004 ho conosciuto i ruderi che sono poi diventati il mio rifugio. Nel 2005 ho scelto la baita più piccola, un ex essiccatoio di castagne, senza luce elettrica e senz'acqua, tanto impegno e mi sono trasferita definitivamente quassù.

E nel 2007, nelle mani del Vescovo Monsignor Guerrini sono stata consacrata eremita diocesana.

Durante le mie giornate alterno preghiera a lavoro e pittura di icone, ma l'accoglienza è diventata una delle mie occupazioni principali. Arriva gente di ogni tipo e di ogni età, persone in crisi, in ricerca o in conferma e discernimento. Nel primo anno le visite sono state più di 750, ma da allora ho perso il conto. Ascolto, non sempre ho risposte, stringo forte le mani, rido o piango con chi mi si siede di fronte. Una cosa prometto e quello faccio: portare davanti al tabernacolo la storia di chi incontro.

Qui, nel mio rifugio abbracciata agli alberi e alle rocce, vivo di provvidenza.

“Gli Eremi sono punti energetici sparsi sulla terra.”

Eremita Diocesana dal 2007

Eremo Prad Mill
Bagnolo (Cuneo)





Eliana Gagliardini

Eliana Gagliardini nasce a Milano nel 1964. Conclusi gli studi, a 19 anni si trasferisce a Londra per approfondire la lingua inglese. Due anni dopo rientra in Italia ma la meta sarà Roma, dove con alcuni amici conosciuti all'estero organizza party, eventi, cerimonie per privati e aziende.

Successivamente fonda in società, un'agenzia che fornisce video-troupe per riprese in esterno, collaborando con diverse e importanti emittenti televisive. Svolge lavoro di ufficio e in contempo anche sul campo, come assistente cameraman.

Durante un viaggio di lavoro in Iraq commissionato da Video Music, incontra colui che diventerà il futuro compagno, rientra così nella città natale dove per diversi anni si dedicherà al ruolo di madre.

Solo diverso tempo dopo, anche grazie ai numerosi viaggi in Oriente, riscoprirà la passione per l'immagine che credeva perduta.

Sarà un'importante e formativa esperienza nel volontariato con i malati di Alzheimer, ad ispirarle nel 2015, il desiderio di dedicarsi ad un progetto fotografico sul volontariato che chiamerà 'Cuori in Volo', che darà vita ad una mostra itinerante patrocinata dal Comune di Milano e che coinvolgerà ben 14 tra fondazioni e Onlus. Negli scatti verranno ritratte persone, volontari meritevoli, impegnati in diversi e variegati contesti, che regalano il loro tempo libero al prossimo in difficoltà. Eliana Gagliardini, grazie a questo progetto fotografico, verrà premiata a Palazzo Marino dall'associazione FIDAPA con una targa Award al merito nel 2017.

Nel 2019 si dedicherà ad un nuovo progetto dal titolo 'Un mondo dentro', un inedito racconto svelato attraverso le immagini, di un insospettabile parallelismo tra clausura e carcere femminile. La mostra verrà esposta nella bella sala dell'antico Oratorio della Passione, adiacente alla Basilica di Sant' Ambrogio, dove riscuoterà un notevole interesse da parte di un vasto pubblico ma anche delle più importanti testate giornalistiche e dei TG regionali.